

Domenica 7 marzo 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

IRAK

Ancora bombe nella «no fly zone»
Numerosi feriti

■ Ancora bombe in Irak. Gli F-15 sono tornati a colpire le installazioni della contraerea irachena nella «no fly zone». Partiti dalla base turca di Incirlik, gli aerei americani hanno lanciato 5 bombe a guida laser dopo essere stati illuminati dai radar iracheni. Il Pentagono ha reso noto che altri incidenti si sono verificati nella zona di interdizione aerea a sud del 33° parallelo. Secondo l'agenzia irachena Ina, gli aerei Usa e britannici hanno attaccato obiettivi militari e civili anche nell'Irak meridionale. I missili avrebbero colpito «strutture di servizio e installazioni militari», causando «molti feriti».

Brcko riaccende la Bosnia, dimissioni a catena

Sparatoria fra soldati della forza di pace e serbi: un morto

SARAJEVO Non si placa l'ira dei serbo-bosniaci per i controversi provvedimenti che hanno colpito la loro comunità. E continuano le dimissioni. Zivko Radisic, un serbo moderato eletto lo scorso settembre alla presidenza collegiale (che comprende anche i rappresentanti della comunità musulmana e di quella croata) ieri si è autosospeso. Ha protestato così contro la decisione del mediatore internazionale Carlos Westendorp di trasformare Brcko, in un distretto neutrale. «Con questa decisione, la Repubblica Srpska è stata spaccata in due parti, che ci piaccia o no», ha detto in una conferenza a Banja Luka.

Brcko, nella Bosnia settentrionale, è divisa da uno stretto corridoio che collega le due parti della Repubblica Srpska. Nel 1995 a Dayton, negli Usa, fu stabilito di dividere la cittadina in due parti: una riservata ai serbi, e una ai croati e ai musulmani. Secondo Radisic, la decisione di Westendorp ha creato di fatto una terza entità, accanto alla Repubblica Srpska e alla federazione croato-musulmana. Nemmeno Alija Izetbegovic, membro musulmano della presidenza collegiale bosniaca, è rimasto troppo contento della decisione del mediatore internazionale. Secondo lui «non è una soluzione soddisfacente, ma è il minore dei mali».

Il vice presidente croato Ejup Ganic ha osservato che sebbene la scelta non soddisfi le attese della Federazione croato-musulmana, «rappresenta una vittoria per tutti e tre i gruppi etnici della Bosnia». Quello riguardante Brcko non è stato l'unico provvedimento controverso adottato dal mediatore internazionale. Avvalendosi dell'autorità conferitagli dalla comunità internazionale, Westendorp ha anche esautorato il presidente della Repubblica Srpska, Nikola Poplasen, di tendenza ultra-nazionalista, reo di aver rimosso il primo ministro dell'entità, Milorad

Dodik, filocroata. I provvedimenti di Westendorp hanno fatto infuriare i serbi, e la tensione è salita pericolosamente. L'altro ieri sera - stando alla versione della Nato - nelle vicinanze di Tuzla alcuni componenti americani della forza di pace erano stati affrontati da quattro individui armati. Un militare che era stato colpito alle spalle con un bastone aveva aperto il fuoco e aveva ferito mortalmente uno degli aggressori, Krsto Micic, che è risultato essere il vice presidente del Partito radicale serbo-bosniaco, il partito di Poplasen, a Ugljevik, località dove si è verificato il tragico episodio.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERNESI, LUIGI PESTALLOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SENO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBA, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRMATE RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI, SINISTRA GIOVANILE NAZIONALE, RENATO CALLIGARO, CONSIGLIO COMUNALE DI FALLONICA, GIUNTA COMUNALE DI PIAN DI SCÒ, STUDENTI CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA, GREGORIO SILVESTRI, CATERINA DE CAMILLI GIACÒ, ASSEMBLEA DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL LIDO DI VENEZIA, ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE L. LOMBARDO RADICE DI ROMA, GIORGIO GHEZZI, FAUSTO DURANTE, CONSIGLIO PROVINCIALE DI PISA.

IL REPORTAGE ■ Il 12 marzo l'ingresso dell'Ungheria nella Nato. Ora si punta alla Ue

Budapest, voglia d'Europa

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BUDAPEST Il Danubio scorre placido e solenne, la Vaci Utca, la «via Condotti» di Budapest è affollata di turisti italiani, greci e spagnoli intenti a comprare bamboline magliare e uova decorate. Tutto normale insomma, è la Budapest vista da milioni di italiani, è l'Ungheria che guarda al cuore dell'Europa e corre più veloce dei vicini lungo le strade del post-comunismo. Eppure molte cose stanno cambiando e non è esagerato affermare che tra pochi giorni giungerà a maturazione una svolta storica a lungo preparata. Il 12 marzo ci saranno grandi festeggiamenti per l'entrata dell'Ungheria (assieme a Polonia e Repubblica Ceca) nella Nato. L'adesione sarà sancita ad aprile al Summit Atlantico di Washington che celebrerà i 50 anni dell'Alleanza. Con questo l'epoca dei blocchi, già superata dalla storia, finirà definitivamente negli archivi del secolo. Pochi Budapest hanno dubbi sul fatto che questa sia la strada giusta. I socialisti di Laszlo Kovacs, all'opposizione assieme ai liberal-democratici, non usano argomenti diversi da quelli dei giovani rampanti del 36enne Viktor Orban, alla guida del governo moderato dal maggio dello scorso anno. Nel 1997 l'85% degli ungheresi votò a favore dell'adesione alla Nato e solo estrema destra (Miep) ed estrema sinistra (Mp) vi si opposero con scarso successo. I leader politici non fanno mistero del fatto che l'ingresso nella Nato è il passaggio obbligato per l'altro e più ambito traguardo, e cioè l'adesione all'Unione Europea. Nel luglio 1997, una settimana dopo il vertice di Madrid sulla Nato a Lussemburgo la Commissione Europea raccomandando l'apertura dei negoziati per l'allargamento a Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slove-

nia, Estonia e Cipro. A Budapest ripetono che l'appuntamento è per il 2002, ben sapendo che si tratta di uno slogan e che ci vorrà tempo per avvicinarsi all'area dell'Euro. Dal 1996, ancora sul finire dell'esperienza di governo socialista, l'economia, trainata da massicci investimenti stranieri (19 miliardi di dollari) registra progressi pur tra difficoltà e crescenti tensioni sociali.

Nel 1998 l'inflazione si è attestata sul 14% con un calo del 4,3% rispetto all'anno precedente. Alla guida del paese c'è appunto il giovane Orban, già animatore della protesta sul finire degli anni ot-

■ IN CORSA PER L'EURO
Destra e sinistra guardano al 2002 per entrare tra i 15 ma la strada è in salita

tantia, leader di un movimento radicale che ha assunto il «decisionismo» come filosofia di governo. Ma le (generose) promesse di un rapido sviluppo debbono fare i conti con la fragilità delle strutture economiche e la conflittualità con i partiti dell'opposizione è crescente soprattutto da quando si è discusso sul controllo dei mezzi di informazione e il rapido «ricambio» nella pubblica amministrazione. Il contrasto si è poi accentuato da quando la capitale ha votato le spalle ai giovani «decisionisti» eleggendo sindaco il liberal-democratico Demszki. Lo scontro tra i due schieramenti si stempera tuttavia quando sono in ballo le questioni di politica estera. Il richiamo dell'Europa e della Nato è fortissimo e a nessuno sfugge che si tratta di questioni vitali, un po' per le tensioni che rimbalzano dai Balcani, un po' per la collocazione geografica dell'Ungheria nell'Europa centrale, in una posizione di cerniera con l'Est. E infine per

sganciarsi da quel che resta del legame economico con la Russia e le convulsioni del rublo. E dall'Europa, dall'Italia in special modo, giungono segnali di forte interesse. Nei giorni scorsi il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ha partecipato ad un incontro sulla Nato promosso dall'Hungarian Atlantic Council e nel suo intervento ha posto l'accento sullo sviluppo della politica dell'«open door», cioè dell'ulteriore allargamento della Nato a Romania e Slovenia. Brutti ha incontrato numerosi dirigenti ungheresi tra i quali l'influente Gyuricza Bela, segretario di Stato per la sicurezza. Italia, Ungheria e Slovenia hanno già costituito una brigata militare congiunta e negli incontri si è parlato dell'addestramento di ufficiali magiari in Italia. L'11 marzo sarà a Budapest il presidente del consiglio Massimo D'Alema. L'Italia è il terzo partner commerciale di Budapest, le joint-venture sono già 1200 per un giro d'affari di 3 miliardi e mezzo di dollari. Tra le presenze più significative quella della Banca Commerciale che ha acquistato un importante istituto ungherese con il proposito di «usare» Budapest per guardare a tutto il Centro ed Est dell'Europa.



Un'unità militare ungherese durante una esercitazione con la Nato

Veis/Ansa

Cambogia, in carcere l'ultimo capo dei khmer rossi

■ L'ultimo capo khmer rosso che era ancora alla macchia, Ta Mok, soprannominato «il macellaio» per la sua sanguinaria crudeltà, è stato arrestato ieri dalle truppe governative al confine thailandese, mentre cercava di entrare in Cambogia. Settantadue anni, privo di una gamba persa in combattimento, Ta Mok è stato tra i principali collaboratori di Pol Pot durante il regno del terrore khmer rosso dal 1975 al 1979, costato la vita a quasi due milioni di cambogiani. Dopo la defenestrazione nel 1997 di Pol Pot, morto l'anno scorso nel suo rifugio nella giungla a quanto pare per un attacco cardiaco, Ta Mok aveva assunto il comando degli ultimi guerriglieri maoisti non ancora arresi al governo di Phnom Penh. Chiamato anche Chhit Choeun, uno dei suoi innumerevoli nomi, Ta Mok («il grande vecchio») era rimasto solo e si dice nell'ambiente militare pensava di negoziare una tregua in cambio di un «feudo» autonomo. Tea Banh non ha fornito dettagli sull'arresto del «macellaio», ma il capo dell'esercito generale Meas Sophea ha dichiarato che Ta Mok è stato arrestato mentre dalla Thailandia cercava di raggiungere Anlong Veng, la sua ex roccaforte.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

